



IL CASTELLO

Il castello di Naro è uno dei monumenti medievali più importanti della Sicilia e dei meglio conservati. Si erge maestoso e solenne, a sfidare i secoli, sulla sommità del colle a ben 594 m. sul livello del mare. Domina tutta la città con la sua posizione elevata, e dalle sue torri si gode un suggestivo panorama che si perde lontanissimo.

Nel passato sono state avanzate diverse ipotesi intorno alla fondazione di questo monumento. Alcuni l'hanno chiamato castello di Cocalo, credendo che qui sarebbe stata la primitiva fortezza del famoso Re dei Sicani (1).

Più comunemente invece è detto Castello dei Chiaramonte, ad indicare il periodo, in verità assai breve, della signoria dei Chiaramonte su Naro.

Va rilevato innanzitutto che l'attuale stato delle strutture murarie non permette facilmente la lettura degli interventi apprestati in varie epoche.

Alla luce dei copiosi contributi che validi studiosi hanno apportato nella ricognizione critico-descrittiva di questo pregevole monumento, pensiamo che bisogna ammettere la presenza di una fortificazione, esistente in varie epoche, in questo sito di straordinaria importanza strategica (2).

1) Cfr. Salvatore Pitruzzella, op. cit., p. 10.

2) Tra gli altri, cfr. quanto scritto da Giuseppe Spatarisano (Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento, Palermo 1972, p. 214) a proposito del castello di Naro: «ulteriori indagini e studi potranno precisare l'entità delle trasformazioni e aggiunte operate dai Chiaramonte e da altri negli originari organismi che, insieme ai casali agricoli e commerciali, dovevano preesistere alla età normanna».

Federico II d'Aragona al quale impropriamente si attribuisce la prima costruzione, lo fortificò, ingrandendo le strutture sveve già esistenti. A giudizio di Giuseppe Agnello nel castello di Naro, sono riscontrabili « solo dei riecheggiamenti generici, soprattutto nel gioco alterno delle torri quadrate e cilindriche distribuite attorno ad un vasto rettangolo con cortile interno non accentrato. Non poche sono le soluzioni di ripiego che nuociono all'economia del grave edificio ». Egli inoltre ammette una costruzione precedente all'intervento dell'aragonese, « della quale è stata alterata la primitiva icnografia (3).

Al re Federico II di Aragona viene attribuita per tradizione la costruzione della massiccia torre quadrata nel 1330. Il re aragonese soggiornò a Naro. Della sua presenza abbiamo notizia dai capitoli del Regno emanati a Naro il 9 marzo 1324 (4).

La torre porta scolpito in alto, nel lato occidentale, lo stemma aragonese tra due scudi piani, inquadrati da una cornice a guscio incavata nel paramento di piccoli conci quadrati. Questa torre è una delle zone più interessanti del castello di Naro. Nella facciata orientale campeggiano due finestre bifore archiacute, poggiate sopra una grossa cornice che delimita le due zone del muro. Lo Spatrisano le confronta, per la loro posizione ravvicinata, a quelle della torre della Roccella, e per il disegno e modellazione delle membrature invece propone il confronto con quelle del palazzetto del duca di S. Stefano di Taormina e del torrione di Gangi (5).

3) Cfr. Giuseppe Agnello, *L'architettura civile e religiosa in Sicilia nell'età sveva*, Roma 1961, pp. 241-242.

4) Cfr. i Capitoli del Regno, t. I, cap. 116. Tra gli assertori della costruzione di questa torre nel 1330 si distinguono in modo particolare Fra Saverio Cappuccino, op. cit., p. 225, e S. Pitruzzella, op. cit., p. 14.

5) Cfr. G. Spatrisano, op. cit., p. 214. L'accostamento con il palazzo taorminese era stato avanzato precedentemente da G. Agnello, op. cit., p. 242. Lo studioso ora citato tuttavia si rifà ad un'epoca assai anteriore a quella aragonese.



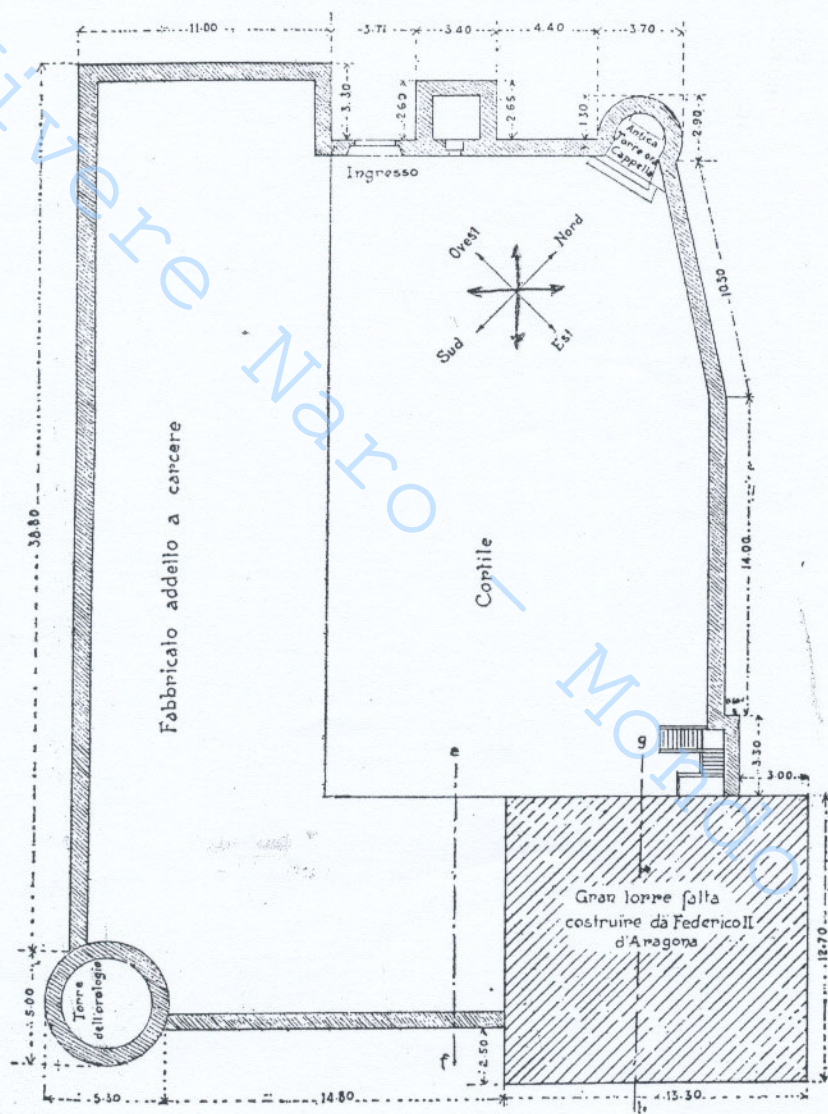
Queste finestre servivano a fornire luce al grande salone del primo piano (6).

Il castello di Naro, dopo una serie di riadattamenti subito in diverse date (7), si presenta con pianta grossolanamente

6) Ci sembra interessante riportare un brano di Fra Saverio per le notizie ivi contenute e per il particolare colore che le contorna: «...sta attaccata la magnifica presente torre merlata, che nella sua architettura va divisa in tre ordini: nel primo che è sotterraneo, si scorge un bellissimo stanzone con sua volta, che serve per carcerare i malviventi di considerazione; sopra la di lei volta si entra nel secondo ordine, dove osservasi un gran salone che nei suoi angoli sono carceri così angusti quando può stendersi un uomo, senza spiraglio alcuno, e questi servono per far vomitare li delitti occulti de' delinquenti; sopra la gran volta di questo si sale da una scala di pietra dove si incontra una perterra girato di muraglie merlate, ove all'angolo di levante e mezzogiorno, nei tempi trasendati, vi era la Garita, come si vede sin'adesso dal residuo della medesima, che la sua veduta si estendeva da levante sino al gran Mont'Etna, Caltagirone, Grammichele, Mazzarino, Pietraperzia, Monteformaggio, Piazza Castrogiovanni, Calascibetta, Caltanissetta. Da tramontana: Polizzi, Le Madonie, Termini, Montagna di Cane, Lercara dei Friddi, Camerata, Sutera e Castelluccio di Recalmuto. Da ponente: Montagne di Rose, Prizzi, Sambuca. Dal meriggio: Caltabellotta, Sciacca, Siculiana, Girgenti. Dopo, le descritte montagne, incomincia una spaziosità di mare dal molo di Girgenti che si estende fino al mare chiamato di Naro da naviganti, che quando soffia vento di scirocco dalla città di Naro si scuoprono l'isoletta di Pantelleria, Linosa e Lampedusa, poi siegue la stessa veduta sino a Palma, e da costì prosiegue sino alla Licata, e di là termina la sua estensione sino a Terranuova. Questa eccellente torre nella sua fattura è quadrata ch'è palmi 40 per ciascun lato ed alta palmi 100 ». Op. cit., pp. 228-229.

7) Fra Saverio Cappuccino, parlando del castello, ci descrive alcuni ambienti non più esistenti anche a suo tempo. Così egli parla di un ampio circuito del castello estendentesi sino alla casa nobiliare del conte di San Secondo. Attesta anche l'esistenza di due porte: «una che era la maggiore, chiamata col nome del glorioso martire S. Giorgio protettore del medesimo, la quale andò in rovina nel secolo caduto, 1771, che dal suo adito si entrava al primo cortile, ove era fabbricata una mediocre chiesa dedicata al precursore Giovanni, la quale era adorna di molte figure vestite alla greca ».

Sezione orizzontale del Castello - Scala 1:500



quadrangolare con cortile interno non accentratato, dove l'originale disposizione dei locali è stata alterata (8).

Alla sinistra dell'ingresso vi è un'antica torre circolare e diagonalmente opposta vi è quella dell'orologio, che sembra essere anteriore al resto della costruzione per la diversa struttura muraria.

Sul lato che guarda ad occidente si trova il portale d'ingresso, con pregevoli decorazioni, che con la sua forma sia pure a sesto acuto, piuttosto inflesso, si differisce sia da quelli del periodo svevo sia da quelli tipici dell'arte chiaramontana. Il portale probabilmente è da collocare in un periodo posteriore compreso tra il '400 e il '500.

Passando all'interno del castello va osservato che la spazialità interna è giocata su una sapiente contrapposizione volumetrica dei due corpi ad L e dello spazio libero del cortile. Le rampe di scale creano la giusta saldatura tra le parti (9).

Innanzitutto va rilevato l'ampio cortile, al centro del quale è ubicata una cisterna, e tutto intorno una serie di vani un tempo adibiti a scuderie, sale d'armi ed abitazioni degli armigeri. Qui l'unico ambiente che conserva la struttura originaria, è la cosiddetta « sala del principe ». Vi si accede attraverso una apertura ad arco ogivale situata a nord-est. Questo portale è una delle testimonianze architettoniche più interessanti e senz'altro la più suggestiva. Infatti è un esempio fra i più alti dell'architettura chiaramontana. « Mentre la ghiera più interna, decorata a bastoni a zig-zag, richiama analoghi motivi formali del repertorio chiaramontano, le tese cordanature degli archi e le tozze colonnine di piedritto, conferiscono all'insieme decorativo una espressione di vigorosa medievaltà » (10).

8) Ne è testimonianza la presenza di una cappella ad uso dei detenuti, ricavata nell'antica torre circolare ubicata alla sinistra dell'ingresso.

9) Cfr. Indagine conoscitiva sul centro storico del comune di Naro di G. Gangemi e R. La Franca, presso il comune di Naro.

10) Cfr. G. Spatrisano, op. cit., p. 214.

Le diverse modanature sapientemente accoppiate, gli arabeschi e i capitelli squisitamente modellati riescono a creare effetti chiaroscurali di rara bellezza.

E' da lamentare, tuttavia lo stridente contrasto tra la bellezza di quest'arco e la porta in legno che oggi è possibile vedere inserita nel riempimento in muratura all'interno dell'arco stesso: grossolano intervento e testimonianza delle manomissioni subite dal castello.

Vanno rilevate ancora due bifore che lasciavano entrare la luce nella menzionata « sala del principe », di fattura assai squisita.

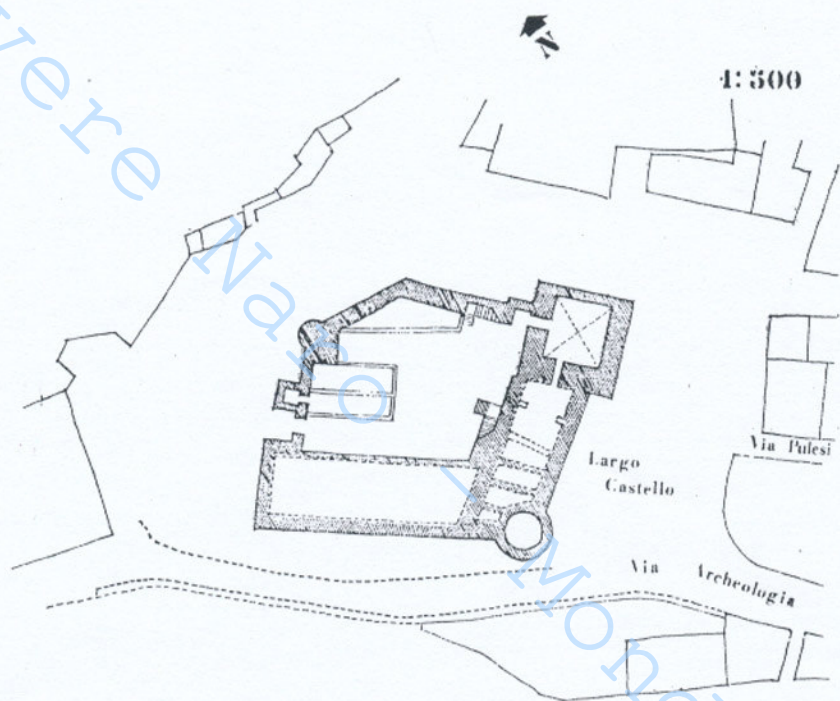
Il Pitruzzella afferma che durante i lavori di scavo per la costruzione di un serbatoio per l'acqua potabile, venne alla luce un condotto sotterraneo che conduceva al castello e che con molta probabilità doveva essere uno di quegli anditi sotterranei creati come uscite di sicurezza nelle fortificazioni antiche e medievali (11).

Il castello, che nel 1912 è stato dichiarato monumento nazionale, è stato sempre centro della storia medievale e moderna di Naro (12). Del fasto antico conserva soprattutto la sua superba mole, visibile da ogni parte.

Purtroppo essendo adibito a carcere mandamentale, non è visitabile all'interno. Non essendovi ormai rinchiuso nessun detenuto, sarebbe opportuno destinarlo ad un servizio culturale pubblico, dando la possibilità di visitarlo e studiarlo.

11) Cfr. S. Pitruzzella, Naro, San Calogero, Il Castello medioevale, Scipione l'Africano, Palermo 1950, p. 55.

12) Ne parliamo in varie altre parti del libro, citando pure le suggestive leggende che hanno nel castello il centro d'azione. Cfr. Giuseppe Gangi Battaglia - Giovanni Vaccaro, Aquile sulle rocce, Palermo 1968, pp. 40-42; Drago Beltrami Alba, Castelli di Sicilia, Milano 1956, pp. 144-145. Di questa autrice riportiamo un breve brano nella Antologia, in appendice.



Planimetria del Castello e della zona circostante.